

Il candidato Bersani

Un'ora in cui rispolvera parole antiche e moderne: sinistra, popolare, cattolico democratico, laicità. «Emergenza democratica e disastro sociale, le due cose vanno insieme»



«Scissioni? Non ci saranno Occupiamoci di chi sta male»

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Quello che non potete vedere sul video messo nell'home page del nostro sito web è Pier Luigi Bersani che arriva con largo anticipo in redazione, si infila nella sala riunioni deserta e inizia a osservare col sorriso sulle labbra una a una le prime pagine storiche dell'Unità incorniciate ai muri. Ecco qua il candidato segretario con lo sguardo al passato, quello legato alla socialdemocrazia, quello che se vince poi ci sarà la scissione del Pd: «Ma figuriamoci. Lo sforzo che sto facendo è quello di descrivere il profilo di un partito plurale, ma che non per questo non abbia un muro maestro, cioè un'identità che sia immediatamente percepibile».

E i mattoni di questo muro, per andare avanti con la prima delle tante metafore a cui ricorre Bersani nei 60 minuti di forum all'Unità, sono anche «antiche parole»: come sinistra, popolare, cattolico democratico, laicità. Ma alla fine l'insieme dà «un profilo sociale, civico e liberale decisamente moderno». «Non penso che questo possa

dar adito a particolari volontà di andarsene, a meno che qualcuno non abbia fatto già le sue riflessioni». Insomma, le ipotesi che parlano di rischio scissione «non hanno un fondamento politico». Però com'è che se ne parla da giorni? «Si tratta di schermaglie negative che incoraggiano l'idea che stiamo facendo un congresso perché abbiamo dei problemi. Non vorrei che si sia diffuso anche tra noi il virus del berlusconismo, che cioè ci siamo abituati che ci deve essere un capo, senza pensare che siamo una comunità che discute e decide. Bisogna essere più sereni. In tutti i paesi del mondo ci sono i partiti. Si confrontano e poi il giorno dopo vanno avanti uniti».

Si accende la telecamera ed è

Dopo il 25 ottobre

Non penso che sui miei valori qualcuno possa decidere di andarsene, a meno che non abbia fatto già le sue riflessioni

da un'altra prima pagina dell'Unità che si parte, quella di ieri col faccione di Tremonti e la scritta: «Comunista!». «Vorrei capire se Tremonti

parla di posto fisso a casa o al lavoro», dice con una battuta ironica Bersani. Non che abbia troppa voglia di scherzare su questo. «Abbiamo un milione di disoccupati in più,

Il Pd che voglio

Un partito plurale, ma che non per questo non abbia un muro maestro, cioè un'identità immediatamente percepibile

e di questi 700 mila sono precari che sono stati sì stabilizzati, ma a casa o sulla strada». Mentre arrivava alla redazione dell'Unità in macchina, si è letto fior di editorialisti scrivere che il ministro dell'Economia ha «spiazzato» la sinistra. «Ma dove? Perché ha detto un'ovvietà? Avrei capito se avesse presentato un disegno di legge su questo tema, ma così, semplicemente dicendo che solo con un posto fisso si può progettare l'acquisto di una casa, la formazione di una famiglia. Roba da pazzi».

Davanti all'obiettivo è più pacato nei toni, ma non nella sostanza. «Qualsiasi pensata notturna del nostro ministro del Tesoro diventa

l'oggetto della discussione, mentre i fatti negativissimi che accadono non hanno voce». Il punto, secondo Bersani, è che «si è creato un muro di gomma tra le condizioni reali del paese e il dibattito della politica». E questo «non aiuta». Il problema è che ormai i gravi problemi sociali «fanno da sfondo ai dibattiti dei talk show»: «Nel migliore dei casi ti fanno vedere tre minuti di una fabbrica, poi quella telecamera si spegne e si accendono quelle negli studi televisivi perché quei tre minuti sono solo il pretesto per il battibecco tra politici».

Il battibecco porta a poco. Sul piano sociale, consente alla maggioranza di dire che «tutto va bene» e nascondere la gravità della situazione. Sul piano democratico, consente a Berlusconi di proseguire allegramente nel baratto a lui così favorevole. «Senza aver letto Gramsci, Croce, Sturzo, Berlusconi intuisce che per ragioni storiche ben descritte da quei grandi il Paese può dar via pezzi di democrazia senza accorgersene, se solo pensa che qualcosa gli possa arrivare in tasca». E il Pd non può difendere la Costituzione, dice Bersani rispondendo a chi parla di una «emergenza democratica» in corso, «se non convinciamo nel profondo il nostro popolo che quel-